

DOCUMENTO IMMIGRAZIONE FILLEA-CGIL-COMPENSORIALE CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE 2008

L'immigrazione è ormai un dato strutturale in Europa e in Italia. Gli immigrati sono 40 milioni nei paesi Europei, più di 3 milioni nel nostro paese che producono il 6% del nostro PIL; la loro presenza è determinante in alcuni settori produttivi come l'edilizia, l'agricoltura, l'industria e l'assistenza alla persona.

Le previsioni dell' ISTAT ci dicono che i lavoratori italiani (15-44 anni) diminuiranno di 1.350.000 unità nel 2010 e di 3.209.000 unità nel 2020, mentre quelli più anziani (45-64 anni) aumenteranno di 910.000 unità nel 2010 e di 1.573.000 nel 2020. Questo dato letto alla luce di una lenta ma costante crescita dell' economia italiana e del suo tessuto produttivo molto parcellizzato, ci spiega perchè i lavoratori immigrati stanno esercitando un peso sempre più crescente nel mercato del lavoro. Già oggi un occupato su dieci è nato in un paese non appartenente all'Unione Europea (1.763.952 su 17.399.586 secondo la banca dati INAIL).

Gli immigrati incidono per un sesto sul totale delle assunzioni annuali (727.582 su 4.557.871 complessive nel 2005) e ciò attesta anche l'estrema mobilità di questi lavoratori, dei quali circa la metà deve rinnovare annualmente il contratto di lavoro (tra gli italiani "solo" uno su 4).

Le assunzioni nel 2006 sono avvenute per il 11,2% in agricoltura, 27,4% nell'industria, nell'informatica e servizi all'impresa 16,1%, nelle costruzioni 16,6%, negli alberghi i ristoranti 14,9%, nelle attività svolte presso le famiglie 15,2% e per la restante quota nei servizi.

Questa presenza degli immigrati nel mercato del lavoro sicuramente è destinata ad aumentare per alcuni fattori strutturali di carattere sociale (dato demografico) e economico (mantenere il rapporto tra forza attiva e non attiva nel mercato del lavoro) nel nostro paese.

In questa ottica è chiaro il compito del Sindacato che deve, in risposta anche al cambiamento etnico che sta avvenendo, estendere le tutele alle specificità che emergono nella nuova composizione del mercato del lavoro.

La FILLEA-CGIL COMPENSORIALE in questa logica ritiene che l'affermazione e la conquista dei diritti e la loro estensione ai lavoratori immigrati diventa un asse strategico per il sindacato nella sua azione di rappresentanza e rappresentatività, già da adesso ma sempre di più nel futuro immediato. Nel 2006 gli iscritti immigrati alla Cgil sono stati 240.729 (quasi il 10% del totale degli

iscritti attivi con una crescita media annuale del 20%) con una percentuale degli immigrati sul totale dei lavoratori attivi in Italia del 10%. Gli immigrati iscritti alla FILLEA-CGIL sono 78.000 e rappresentano il 30% del totale degli iscritti alla Confederazione Cgil. Il successo dell'organizzazione sindacale FILLEA-CGIL sul tema dell'immigrazione è sicuramente legato alla sua sensibilità ed alla sua lungimiranza politica organizzativa.

I primi approcci sulle tematiche relative agli immigrati la FILLEA-CGIL li ha affrontati nel contratto nazionale che ha sottoscritto nel 2004. Attualmente, parlo sempre di lavoratori regolari, la presenza di questi operai nel settore edilizia rappresenta circa il 21,4% della forza lavoro. Negli ultimi 3 anni, la crescita si è stabilizzata per circa il 3,5-4% di crescita all'anno. La prima questione affrontata nel contratto del 2004 è stata quella che riguarda il cumulo dei permessi e delle ferie. Sulle ferie noi abbiamo nella normativa la chiusura dei cantieri di due settimane nel mese di agosto; si è provato a costruire un ragionamento normativo affinché per questi lavoratori sia possibile cumulare 4 settimane, in modo da consentire il ritorno a casa e poi un altro articolo che affronta un po' più nello specifico la formazione professionale e la sicurezza per questi lavoratori. Nell'ambito degli accordi territoriali alcune realtà hanno provato ad affrontare, in un rapporto di concertazione triangolare tra sindacato associazioni imprenditoriali ed enti locali, il problema degli alloggi di rotazione, sia perché è il primo problema per questi lavoratori e sia perché il settore richiede una forte mobilità. Questo rappresenta uno dei problemi più grossi ogni volta che si apre un cantiere.

Nel sistema di prestazioni integrative che eroghiamo ai lavoratori tramite le casse edili siamo riusciti ad individuare delle prestazioni mirate per questi lavoratori: dal sostegno per il ricongiungimento familiare al contributo per gli affitti.

Per quanto riguarda le norme sulla sicurezza da tempo abbiamo assunto la pratica di riprodurre gli accordi integrativi nelle lingue madri più diffuse nel settore. Ma proprio ascoltando i lavoratori ci si è resi conto che questa non è la soluzione migliore. Il problema vero è l'alfabetizzazione, non solo consente di conoscere i processi produttivi, le norme sulla sicurezza, ma consente anche di stabilire un rapporto con i lavoratori italiani. La FILLEA-CGIL COMPrensoriaLE è d'accordo nell'introdurre in qualsiasi segmento di formazione questo elemento dell'alfabetizzazione. Nella piattaforma per il rinnovo contrattuale si è fatta una scelta precisa che riguarda tutti i lavoratori del settore: puntare sulla formazione professionale dei lavoratori. Infatti nei processi di destrutturizzazione del sistema dell'impresa, dovuti ai ricambi generazionali, i due punti di debolezza sono: il sistema di impresa e il valore professionale dei singoli lavoratori che vanno ricostruiti.

Oggi ci troviamo in presenza di un sotto inquadramento che riguarda circa il 50% della categoria, e i lavoratori immigrati, tra apprendistato e primo livello sono collocati in questa dimensione. E' necessario dare una risposta salariale, perché nel tempo si è prodotta una perdita salariale per questi

lavoratori: abbiamo tra il primo e il secondo livello, 17 punti di differenza, sarebbe opportuno creare un primo livello di passaggio e di spostare al primo livello almeno 7-8 punti per recuperare un pezzo di salario.

Purtroppo il settore presenta una forte presenza di violazione di diritti per questi lavoratori: lavoro nero e caporalato. Un problema sociale di non poco conto, per la lotta al lavoro nero e per i recenti provvedimenti del governo, ci troviamo di fronte ad un nuovo fenomeno che coinvolge i lavoratori immigrati, ma anche i lavoratori italiani: da lavoratori dipendenti si passa a lavoratori autonomi. Secondo i dati dell'ISTAT, ai 1200 lavoratori del settore edilizia bisogna aggiungere un altro 48% di lavoratori autonomi senza dipendenti. Chiaramente è una scelta dell'impresa, che costringe questi lavoratori a mettersi in proprio, ad aprire la partita IVA perché naturalmente i costi sono inferiori; a volte può essere una scelta anche qui, per l'esigenza di guadagnare di più in tempi affrettati o per il miraggio della professione che probabilmente c'è anche in questi lavoratori.

E' evidente che nel nostro settore abbiamo un problema dovuto all'attuale normativa sulla cittadinanza, sui permessi di soggiorno, perché un cantiere se va bene dura un anno e poi il lavoratore rimane disoccupato trovandosi senza permesso di soggiorno nella clandestinità.

La FILLEA-COMPENSORIALE del resto come l'intera Confederazione esprime un giudizio netto sulla legge Bossi-Fini: **la cancellazione immediata.**

Sin dall'inizio questa legge ha dimostrato incongruenze, aspetti di incostituzionalità, un impianto normativo non collocabile sistematicamente nell'ordinamento giuridico Italiano e Comunitario. Una legge che ha prodotto illegalità favorendo la clandestinità nell'ottica di un sistema repressivo. La logica del "contratto di soggiorno", così come concepito dalla Bossi-Fini, ha tolto dignità al lavoro indebolendo lo strumento del contratto fino a farlo divenire oggetto di compravendita e quindi fonte di illeciti guadagni, soprattutto per le associazioni mafiose italiane e straniere.

Il nostro territorio comprensoriale è fortemente interessato dalla presenza di cittadini immigrati soprattutto nell'area della sibaritide. Non è possibile procedere ad una stima, ma prendendo in considerazione i dati del Centro per l'Impiego e delle Associazioni di volontariato che operano nel settore si può stimare una presenza di 30.000 cittadini immigrati, soprattutto se si considera che dal 01.01.2007 la Romania e la Bulgaria sono entrate a far parte della Comunità Europea con conseguente estensione del regime della libera circolazione.

Analizzando il fenomeno si evince con chiarezza come lo stesso si caratterizza come un comprensorio interessato da un fenomeno migratorio non di "transito" bensì di "permanenza", in ragione soprattutto della sua enorme vocazione agricola ed edile. Pur tuttavia, tranne recenti interventi che ci hanno visto come Confederazione impegnati, non esistono politiche strutturate sul fenomeno immigrazione né sull'accoglienza né tanto meno sull'inclusione sociale. Gli stessi Enti locali non riescono a far fronte alla gestione quotidiana di questo fenomeno. A nostro avviso si

deve superare la convinzione di ritenere il fenomeno migratorio un fatto temporaneo da gestire solo ed esclusivamente nella straordinarietà degli interventi. E' un fenomeno strutturale e come tale va affrontato con politiche ed interventi strutturati.

A livello regionale le cose non cambiano, basta pensare che gli ultimi interventi legislativi risalgono agli anni 85/86 e gli unici dati circa la presenza di cittadini immigrati sul territorio regionale sono affidati al dossier CARITAS di dubbia attendibilità (la stessa Caritas ad esempio nel nostro comprensorio non svolge interventi mirati tali da render certa la cognizione numerica della loro presenza). Quest'anno la Cgil tutta a livello regionale si è cimentata per la prima volta nella gestione flussi 2007, sistema che ancora una volta ha sottolineato la inadeguatezza di questo strumento. Basti pensare che per 170.000 ingressi autorizzati sono state presentate ad oggi (ma si continua a spedirle) 700.000 domande. Tutti sanno che la stragrande maggioranza di questi lavoratori sono già presenti sul nostro territorio e che per i restanti altri dietro il meccanismo dei flussi si cela un ricongiungimento familiare (oggi reso estremamente difficile dalla Bossi-Fini). E' un primo passo, ma non basta bisogna che l'intera Confederazione cominci a discuterne e questa Conferenza di Organizzazione è l'occasione giusta.

La FILLEA-COMPrensoriaLE ritiene estremamente positiva l'esperienza dello Sportello Immigrati CGIL-AUSER di Cassano Ionio, è tesORIZZANDO queste esperienze si può iniziare un percorso, graduale e flessibile, che porti alla creazione di veri dipartimenti immigrazione con risorse sicure. Una scelta di questo genere si rende necessaria sia per la trasversalità di molti problemi che attraversano la questione immigrazione, sia perché la proiezione esterna verso la società, le istituzioni, le comunità ecc. deve essere molto forte ed autorevole in grado cioè di rappresentare al meglio le opinioni e le iniziative del Sindacato.

Il disegno di legge Amato-Ferrero è una proposta che noi apprezzavamo perché nata da un confronto serrato fra i ministri competenti, le OO.SS. ed il mondo dell'associazionismo.

Questo disegno di legge prevedeva alcuni punti a noi cari e di importanza fondamentale quali:

- Una diversa gestione dei flussi con strumenti per favorire l'ingresso legale dei migranti attraverso il permesso per ricerca lavoro, con la possibilità di sponsor e autosponsor.
- Una maggiore stabilità e durata del permesso di soggiorno.
- Una semplificazione delle procedure amministrative.
- Un ampliamento e qualificazione dei servizi agli immigrati negli stessi paesi di provenienza.
- Un passaggio di competenze dal Ministero degli Esteri agli Enti Locali per il rinnovo dei permessi di soggiorno.
- Il superamento dei CPT.

- Il diritto di voto nelle elezioni amministrative.

Si era avviato un percorso, ma soprattutto una inversione di tendenza; alla politica dovremmo chiedere di ripartire da questo ragionamento e di introdurre in esso alcuni punti per noi necessari e strategici come:

1. Una norma per il riconoscimento dei titoli professionali e scolastici.
2. La possibilità di accesso al pubblico impiego per gli immigrati residenti da almeno 5 anni.
3. Una riorganizzazione della rete consolare del nostro Paese che, così com'è, non risponde alle nuove esigenze di governo dell'immigrazione, anzi rappresenta una delle maggiori strozzature del sistema autorizzativo.
4. La nuova legge dovrà prevedere una norma per la regolarizzazione di tutti quei lavoratori immigrati che lavorano irregolarmente nel nostro territorio e che sono in gran parte il prodotto della Bossi-Fini.

Il Governo uscente aveva manifestato di recepire le nostre spinte anche con il protocollo su pensioni welfare e mercato del lavoro. Per la prima volta nella storia della contrattazione interconfederale, in questo protocollo c'era anche un piccolo paragrafo di intenti riguardante i lavoratori immigrati, che impegnava il Governo a promuovere accordi bilaterali con i paesi di origine dell'immigrazione per garantire la totalizzazione dei contributi pensionistici e anche a studiare misure di salvaguardia dei contributi dei lavoratori immigrati.

Era poca cosa, era un paragrafo generico, ma era solo l'inizio e sul quel terreno il sindacato deve aprire un confronto anche con il nuovo Governo per arrivare a soluzioni concrete e provvedimenti di estensioni di diritti e di protezione sociale, che oggi non sono ancora esigibili dai lavoratori immigrati.

Per quanto riguardo il livello Regionale noi pensiamo che la nostra capacità di essere sindacato Confederale debba tradursi in azioni concrete che, come in altri settori, devono avere la capacità di determinare scelte. In questo caso scelte normative, visto l'arretratezza dell'impianto normativo Regionale; questo a nostro avviso potrebbe essere fatto attraverso la promozione di una iniziativa di concertazione denominata " Tavolo Unico Regionale di Coordinamento sull'immigrazione", al fine di avviare un sistema organico e coordinato di azioni complementari mirate:

- alla promozione e valorizzazione di sinergie tra risorse regionali, statali e comunitarie;
- alla ordinata convivenza tra cittadini già residenti e cittadini immigrati.

Tutto ciò per noi non può prescindere dalla costruzione a livello regionale di un dipartimento immigrazione CGIL, che abbia le sue ramificazioni negli uffici-immigrazione territoriali e che promuova al proprio interno i Coordinamenti immigrazione.

La FILLEA-COMPRESORIALE ci crede fortemente e si adopererà in tal senso, siamo convinti che sotto il profilo culturale e strategico il tema dell'immigrazione rappresenta un valore aggiunto dell'iniziativa politica e contrattuale della categoria.

Castrovillari, 26.02.2008.

Approvato all'unanimità